

alle fantastiche filosofie della natura del romanticismo.

Agli entusiasmi dei positivisti — che spesso non erano scienziati — succede tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX un atteggiamento critico verso la scienza, proprio da parte di scienziati i quali meglio potevano vedere, accanto alle conquiste, anche i limiti della scienza. Nel capitolo sesto, dedicato alla critica della scienza, sono esposte, tra l'altro, le teorie del Mach, del Duhem, del Poincaré, del Boutroux, del Bergson, del Le Roy e di quelle correnti tedesche che, come la scuola neokantiana di Marburgo, più si interessarono di logica delle scienze.

Il lungo e interessante capitolo sulla epistemologia contemporanea è opportunamente diviso in due parti: l'epistemologia degli scienziati e l'epistemologia dei filosofi. Fra i primi, quelli che più hanno contribuito allo sviluppo dell'epistemologia sono i fisici, poichè l'evoluzione o rivoluzione, come dice l'A. subito dalla fisica ha stimolato la riflessione critica dei suoi cultori. Dopo aver accennato alle teorie della relatività e dei quanti, l'A. mette in guardia contro l'errore di attribuire a queste dottrine una portata che esse non hanno e di dare un significato metafisico proprio a teorie che riconoscono di non mirare a ciò che è la realtà, ma ad afferrare una formula matematica che ne esprima e ne renda prevedibile ciò che è a noi manifesto nel suo comportamento.

Anche l'epistemologia dei matematici, specie la discussione fra intuizionisti e formalisti, ha un particolare interesse filosofico. Anzi qui non è facile segnare il confine (come del resto riconosce l'A.) fra epistemologia degli scienziati ed epistemologia dei filosofi, poichè l'epistemologia è sempre filosofia, anche quando è fatta da scienziati, e quando uno scienziato si occupa a fondo di epistemologia non si sa bene se considerarlo prevalentemente come scienziato o come filosofo. Parecchi neopositivisti, ed es. sono anche scienziati, e matematico, oltre che filosofo, è Whitehead.

Dopo aver esposto le teorie epistemologiche dei neoscolastici, l'A. enuncia brevemente le sue conclusioni: autonomia della scienza rispetto alla filosofia, dovuta alla « diversa struttura del processo conoscitivo che in esse si attua ». La scienza è puramente *descrittiva* e mira a formulare la *legge* di ciò che si manifesta alla nostra esperienza; la filosofia vuol essere *esplicativa* e si domanda *che cosa* è ciò che sperimentiamo. Tale distinzione fra i due tipi di sapere non vuol dire estraneità: anzi nella storia del pensiero spesso i problemi dell'uno stimolano a ricerche nell'altro, ma si tratta sempre di problemi diversi, e quindi non si possono adoperare le soluzioni degli uni per risolvere anche gli altri.

Prima di chiudere questo breve resoconto debbo dire che non ho letto questo libro solo per dovere di recensore: l'ho letto per mia utilità, ci sono ritornata spesso a cercarvi informazioni e giudizi e ne ho sempre ricavato profitto.

S. VANNI ROVIGHI

E. CASTELLI, *Existentialisme théologique*, un vol. in 8° di pagg. 96, Paris, Hermann, 1948.

È una raccolta di sette saggi: Esistenzialismo cristiano, Esistenzialismo, crisi e cristianesimo, Il presupposto della filosofia medioevale, Filosofia e senso comune, La dottrina del soggetto unico e l'immortalità, Il duplice aspetto del problema del male, L'orientamento filosofico e il problema del male. L'introduzione e la conclusione ci indicano i concetti fondamentali che danno unità ai vari saggi e che ci sembrano essere i seguenti: l'uomo, per vivere, ha bisogno di affermare alcune verità essenziali: l'esistenza di un Dio personale, l'immortalità dell'anima, l'esistenza di altri uomini. Queste verità, rigorosamente, non si dimostrano: sono oggetto di fede e possono essere attestate soltanto da una Rivelazione. Nello scetticismo l'uomo non può vivere; la ragione, d'altronde, porta all'idealismo e al solipsismo, non può dimostrare nè l'esistenza di Dio nè quella degli altri; bisogna dunque ricorrere alla fede. Non che la ragione vada abolita: solo deve essere abbassata a strumento. Questa teoria della strumentalità della ragione è poi identificata col riconoscimento dei limiti della ragione — che, a nostro avviso, è una cosa molto diversa. Tant'è vero che l'A. sente il bisogno di porsi il problema: chi riconosce i limiti della ragione? Se è la ragione stessa, allora essa non è semplice strumento; se è qualcos'altro bisognerebbe precisare chi è questo altro. L'A. identifica questo altro con la Rivelazione cristiana; ma la dottrina cristiana non ha mai rifiutato di mostrare alla ragione i motivi della sua credibilità.

Per questo, anche se nel punto di arrivo siamo d'accordo con l'A., non siamo d'accordo nella strada per arrivarci.

S. VANNI ROVIGHI

S. THOMAE AQUINATIS, *Quaestiones disputatae*, Editio VIII, revisa, 2 voll. in 8° grande di pagg. 616 e 900, Roma, Marietti, 1949.

*Quaestiones quodlibetales*, un vol. di pp. 269, Torino, Marietti, 1949.

Questa nuova edizione delle *Quaestiones disputatae e quodlibetales* di S. Tommaso è curata dai Padri Domenicani R. Spiazzi, P. Bazzi, M. Calcaterra, T. S. Centi, E. Odetto, P. M. Pession. I criteri che la ispirano sono esposti nella Introduzione generale.

Mentre si aspetta l'edizione critica, gli Editori hanno voluto darci un buon testo, tenendo conto delle migliori edizioni passate (quella veneta del 1569, quella lionese del 1595, quella del De Rossi 1745-60 e quella parmense del Fiacadori 1852-1872) e degli studi critici più recenti. Hanno poi messo opportune note per indicare, all'inizio di ogni articolo, i luoghi paralleli delle altre opere tomistiche e per dare alcune utili dilucidazioni. Danno, per esempio, sommarie, ma precise notizie sulle « autorità » citate da S. Tommaso (S. Agostino, Boezio, S. Anselmo e molti altri) e indicano alcuni studi riferentisi a passi particolarmente importanti del testo di S. Tommaso. Anche l'uso dei caratteri, degli a capo ecc. ha di mira, e vi riesce, di rendere il testo tomistico facilmente intelligibile.